

Richard Haass del Council on Foreign Relations

“Rispetto e fermezza così l’America parlerà al mondo”

**Uno degli obiettivi
chiave della politica
estera sarà estendere
gli Accordi di Abramo
all’Arabia Saudita**
di Mario Platero

NEW YORK – «Covid, Covid, Covid!». Persino uno dei principali esperti di politica estera come Richard Haass, presidente del Council on Foreign Relations, ha concluso che Joe Biden dovrà risanare l’America sul piano sanitario ed economico prima di poter guardare allo scacchiere globale. Lo incontro a New York, a un evento del “Gruppo Esponenti Italiani”. Fu al dipartimento di Stato con Colin Powell, mediatore in varie situazioni calde tra cui Afghanistan e Irlanda, autore di 15 libri. L’ultimo, *The World*, un best seller, offre un’analisi storica partendo dal 1618 e dalla Guerra dei Trent’anni perchè, dice, è «da allora che troviamo l’origine del sistema moderno internazionale fino alla chiusura di un cerchio: la crisi delle democrazie».

Biden convocherà un vertice sul tema?

«È prematuro. Prima di organizzare un vertice sulle democrazie l’America deve mettere ordine nella sua democrazia».

Cosa la preoccupa di più sul piano multilaterale?

«L’assenza di un accordo sulla cyber sicurezza. Non parlo di spionaggio ma delle intrusioni operative nei sistemi che tengono in vita una nazione. Abbiamo superato i rischi nucleari con degli accordi.

Dobbiamo fare lo stesso per la cybersicurezza fare accordi con Cina o Russia».

Con la Cina resta molta tensione. La preoccupano le dichiarazioni di Xi Jing Ping?

«Sono dichiarazioni realiste: è implicito, come ha detto, che una guerra fredda possa diventare calda. Lo diventerà? Non credo. Un conflitto caldo vorrebbe dire cancellare l’opportunità di lavorare insieme su sfide di interesse comune. Guai a cambiare oggi gli aspetti fondamentali del rapporto Cina-Usa che risale agli anni di Kissinger e Nixon. Ma Biden dovrà porre fine alla nostra ambiguità strategica chiarendo che, se necessario, siamo pronti a aiutare Taiwan. E la Cina deve convincersi che non le converrà usare la forza contro Taiwan perchè pagherebbe un prezzo altissimo».

Che rapporto avrà Biden con l’Arabia Saudita?

«Con i sauditi un governo serio pensa ai diritti umani, alla sicurezza, al conflitto nello Yemen ai rapporti con l’Iran, alla condizione delle donne. Uno degli obiettivi chiave di politica estera oggi è di estendere gli Accordi di Abramo all’Arabia Saudita. È un passaggio chiave per stabilizzare il Medio Oriente: Israele e Paesi arabi hanno già relazioni dirette. E i palestinesi devono capirlo: non sono più la pregiudiziale per la pace».

Si tornerà agli accordi nucleari del 2015 con l’Iran?

«Molto difficile. Il ministro degli Esteri iraniano ha chiesto di eliminare le sanzioni: non succederà. Teheran parte con

l’atteggiamento sbagliato. Aggiungo: all’interno dell’Iran molto è cambiato nei rapporti interni di potere. Si dovrebbe negoziare con troppe fazioni».

Quanto sarà un problema la Turchia di Erdogan per Biden?

«Lo sarà. Il problema è che la Turchia è un alleato Nato, ma non un partner dell’America. Compra armamenti dalla Russia di Putin, è attiva in Medio Oriente e in Libia. È una situazione oggettivamente difficile, ma se Trump era ostaggio di Erdogan, Biden non lo sarà».

Ci parli di azioni in Libia...

«Biden non si occuperà nè di Libia nè di Siria. Saranno altri alleati a dover svolgere un ruolo. L’Italia ad esempio è per interessi e storia in una posizione ideale per mediare. Potrebbe farlo con l’appoggio dell’America».

E con Putin? Sarà linea dura?

«Ferma. Su Crimea non si farà marcia indietro. Ma il dialogo continuerà nonostante Navalnyj, come continuerà con la Cina nonostante Hong Kong e con l’Arabia Saudita nonostante Khashoggi».



L’analista
Richard Haass è uno dei maggiori esperti di politica estera negli Stati Uniti

